

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Politica stretta tra divieti Ue e il tabù del localismo

Niente bandiere di partito alla tre giorni della Leopolda in omaggio allo slogan "meno partito, più società". Ma intanto la società si ribella a quella politica che si accusa di non essere riuscita a salvare il risparmio di tanti cittadini intrappolati da alcune banche che li hanno attratti nelle spire del rischio finanziario senza rete. E così un'altra politica, quella dei professionisti di partiti vecchi e nuovi, cerca di ristabilire un altro tipo di connessione con quella società somministrandole massicce dosi di populismo.

Come tutte le rappresentazioni che tendono all'icastico può suonare troppo semplificatoria, ma crediamo serva a dare il senso del pasticcio in cui si sta avviluppando la politica italiana. Perché la questione non è di quelle semplici da risolvere, dove è possibile tirare una riga dividere i buoni da cattivi, ma soprattutto dove il rischio è quello di mettere in crisi nel suo complesso la credibilità del "sistema Italia".

Tanto per cominciare c'è di mezzo la nostra credibilità di fronte al sistema internazionale: si può avere maggiore o minore simpatia per i vertici di Bruxelles, ma è infantile credere che si possa fare come se non esistessero. Ora questi vertici, che già non ci amano sia perché siamo un vaso d'argilla rispetto ad altri partner che li controllano assai di più, sia perché li abbiamo più

volte sfidati negli ultimi tempi (anche a ragione), non sono disposti ad avere un occhio benevolo per le nostre debolezze. Soprattutto se la attuale lotta politica senza freni fa di tutto per mostrare che sono debolezze di sistema.

Infatti una volta di più in questa vicenda si rileva che in Italia c'è ancora un intreccio perverso tra società civile e mondo politico. Non è questione di corruzione o di occupazione del potere: ci sono a volte anche quelle, ma non sembra sia questo il caso. Molto più banalmente vediamo all'opera una specie di triangolazione: le banche piccole e medie sono il classico retaggio di una auto-organizzazione della società a livello locale che è ereditata dal passato; questa società in molti casi non è stata in grado

INTRECCIO PERVERSO

Una volta di più nella vicenda delle banche si rileva un intreccio perverso tra società civile e mondo politico

di produrre classi professionali all'altezza delle sfide di un mondo assai più complicato di quanto fosse un secolo fa; la politica, che in fondo è strettamente legata agli antichissimi stemi di auto-organizzazione cui s'è fatto cenno, deve per forza discosse impegnarsi a proteggere la sopravvivenza di quel sistema.

Questo intreccio, lo si giudichi come si vuole, finisce per impedire qualsiasi intervento di governo da parte delle grandi agenzie pubbliche di controllo: Banca d'Italia, Consob ecc. possono al massimo esortare o punire blandamente, ma non possono fare interventi chirurgici. Così tutti si sentono innocenti: le agenzie che mettono sul piatto tutti i loro interventi di ammonimento e denuncia e se non ne è se-

guito nulla non è colpa loro; il sistema politico che prima ha consentito queste impossibilità di intervento, perché in fondo toccare il localismo è un tabù, e poi si lava la coscienza urlando in difesa dei poveri risparmiatori truffati; il governo che è obbligato a negoziare con tutti, perché non può abbandonare al proprio destino i cittadini vittime del risiko finanziario, non può neppure veramente fare pulizia prendendo spunto da questi episodi di palese incompetenza delle classi dirigenti per dire che se giustamente uno non si può improvvisare medico o ingegnere, nonsi deve perché possa improvvisarsi amministratore di una banca.

Nonostante questo evidente problema di intreccio perverso fra sfera politica e sfera sociale, che è un aspetto endemico di una quota non piccola del sistema italiano così come si è sviluppato nella nostra storia, i partiti continuano a dividersi alla ricerca di nuovi intrecci con una presunta società civile nella speranza che questo contemporaneamente li porti fuori dall'accusa di essere semplicemente dei produttori di professionisti senza professione e li mantenga tuttavia nel circuito delle classi dirigenti che tutto sommato hanno una lunga tradizione di rapporti piuttosto stretti con loro.

Una volta si definiva questo modello come "partito pigliatutto", oppure, più nobilmente, come "partito popolare". Oggi magari si tende a definirlo "partito della nazione" o roba simile, ma la musica non cambia. Credere che per combattere queste fisionomie sarebbe sufficiente resuscitare le vecchie bandiere ideologiche, l'unità delle sinistre delle destre, il ritorno ai vecchi steccati ideologici e quant'altro, è patetico nella sua inutilità e soprattutto nel suo essere fuori dal tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA